

GIANAURELIO CUNIBERTI Fisico della Technische Universität
Sarà protagonista al convegno dell'associazione "Le Radici e le Ali"

«Ecco il modello Dresda Così la Genova della Sassonia è rinata grazie alla ricerca»

IL COLLOQUIO

Francesco Margiocco

Mezzo milione di abitanti circa, un grande passato industriale, poi la crisi e la crescita della disoccupazione. Potrebbe essere l'identikit di Genova, se non fosse che da quella crisi la città è rinata con gli investimenti nella ricerca che ne hanno fatto un polo scientifico nazionale. La città è Dresda, capitale della Sassonia, nell'ex Germania Est. Lì vive e lavora Gianauelio Cuniberti, laurea in fisica all'Università di Genova e poi una carriera internazionale. «Ho cominciato da giovane a occuparmi dell'elettronica molecolare, una materia nuova, né chimica, né fisica. È stata la mia start-up intellettuale».



Gianauelio Cuniberti RAMBIANCHI

Alla Technische Universität, dove dirige un gruppo di sessanta persone, Cuniberti è circondato da un ambiente in continuo fermento. «A Dresda si sono insediate Amd, storica rivale di Intel, Siemens Semi-

conductors, Bosch due anni fa ha aperto una fabbrica di semiconduttori. Non solo. In quella città c'è la più grande concentrazione di istituti Fraunhofer, centri pubblici di ricerca applicata, e ci sono tre istituti Max Planck, per la ricerca di base».

Della sua vita tedesca Cuniberti parlerà oggi alle 16 a un convegno organizzato dall'Associazione Le Radici e le Ali nella sua sede di via dei Giustiniani, 12. Parteciperanno con lui l'imprenditore Carlo Castellano, il preside della Scuola politecnica Giorgio Roth, il direttore dell'Iit Giorgio Metta. Il convegno proporrà un confronto tra Genova e Dresda per mostrare che la differenza tra le due città risiede, in buona parte, nella politica. Come spiega Cuniberti, dietro la crescita di Dresda c'è stata la volontà del governo della Sassonia che negli anni Novanta ha investito «in agevolazioni un miliardo di marchi tedeschi, cinquecento milioni di euro, per attrarre le imprese. Molti criticarono la scelta, denaro pubblico alle imprese pri-

vate. Ma in cinque anni l'investimento fu ripagato, con sette miliardi di gettito dalle tasse versate dalle imprese che si erano insediate».

Genova, è il parere di Cuniberti, ha una delle sue maggiori risorse nell'Iit. È un parere tanto di parte, il professore è nel comitato tecnico scientifico dell'Iit e lo dichiara subito, quanto convinto. «L'Italia avrebbe bisogno di diversi Iit, in diverse parti del Paese. Il Cnr da solo non può farcela, ha troppa burocrazia».

L'Iit però non è ancora riuscito a consolidare quel ponte tra la ricerca e l'industria che è nel suo Dna. «Qui è fondamentale la regia dello Stato. L'industria, da sola, non finanzia mai la ricerca pubblica perché sa che non riuscirà a controllarla. Soltanto lo Stato può, mettendo a gara i finanziamenti, promuovere consorzi tra imprese e centri di ricerca su progetti comuni. È il modello tedesco, copiato dall'Unione europea. Dovremmo copiarlo di più anche in Italia».—

© DIFFERENZIA REPERIATA

